

→ **Dopo il via libera alle primarie** serve la legge che gli consenta di non doversi dimettere  
→ **Ma deve farla il consiglio regionale** E fra i vendoliani sono in agguato i franchi tiratori...

# Puglia, Emiliano e l'ultimo ostacolo

## «Mi candido solo se resto sindaco»

Foto Arcieri



Michele Emiliano sindaco di Bari

Ieri nuova giornata di passione a Bari. Emiliano non torna indietro sulle sue condizioni. O si cambia la legge che impedisce la sua elezione o non si presenterà alle primarie. Il segretario Pd: «Questo è stillicidio politico».

### MARIA ZEGARELLI

ROMA  
mzegarelli@unita.it

Elettori del centrosinistra non scoraggiatevi, tenete i nervi saldi e affrontate quest'altro capitolo, che purtroppo non sarà l'ultimo, della complicata vicenda politica legata alle elezioni regionali in Puglia. Quello che l'altro ieri sembrava certo, infatti, ieri non lo è più e chissà cos'altro succederà oggi. Di sicuro per ora ci sono soltanto le primarie, ma non più i suoi protagonisti e neanche la data. O meglio: Nichi Vendola ci sarà, il sindaco di Bari, Michele Emiliano, non è detto.

### L'EMENDAMENTO

L'altro fatto sicuro è che stamattina il comitato tecnico-politico, formato dai partiti del centrosinistra, si riunirà di nuovo - l'incontro di ieri si è chiuso con una fumata grigia -, per decidere la data delle primarie, lo svolgimento delle stesse e un documento politico sulla coalizione: il segretario Pd Sergio Blasi proporrà gazebo aperti a tutti i sostenitori del centrosinistra il 17 gennaio e il sindaco di Bari quale candidato del partito, Ma Emiliano si mette di traverso e punta i piedi sul 24 gennaio. Il vero nodo, statene certi, è un altro: l'emendamento alla legge regionale che il sindaco Emiliano chiede in cambio della sua corsa alle elezioni. Il Consiglio regionale potrebbe discuterne il 19 gennaio, ma i falchi sono già in agguato e l'ostruzionismo è all'ordine del giorno. Così come è quella legge rende impossibile la candidatura dell'attuale sindaco a meno che non si dimetta dalla carica entro il 21 gennaio. «Non ci penso neanche - dice il sindaco - perché qui ne va del futuro di Bari, di tutto il lavoro che ancora c'è da fare e non possiamo permetterci che l'amministrazione cittadina finisca in mano al centrodestra». E già, perché se Emiliano si dimette a marzo si vota sia per la Regione sia per il Comune (dopo meno di un anno dalla riconferma dell'attuale primo cittadino). Il Pdl, con il ministro Raffaele Fitto in prima linea, a questo punta: le dimissioni di Emiliano e l'election day. Fitto ha anche mandato un messaggio esplicito all'Udc: «Noi non vogliamo sottostare a scadenze che ricompattino il centrosi-

nistra. In caso contrario siamo pronti ad andare da soli ed ufficializzare nei primi giorni di gennaio il nostro candidato». I suoi nomi sono noti: Stefano Dambroso, Adriana Poli Bortone (la più forte) e Rocco Palese.

Il segretario Blasi è fuori di sé: «Mi sembra una brutta partita a scacchi, questo è uno stillicidio politico». Ieri mattina ha sentito di nuovo il Nazareno, Maurizio Migliavacca è d'accordo con lui: «Le decisioni del Consiglio regionale sono autonome, non ha senso porre questa condizione dell'emendamento». Emiliano sa che è finito nell'angolo perché l'uso strumentale della condizione che ha posto sulla modifica della legge è già partito. Sia per Vendola che per il Pdl è una «legge ad personam», lui ribatte che un emendamento «salva-Bari». I capigruppo dell'opposizione nel parlamento re-

### Il ministro Fitto all'Udc

#### «No a scadenze che possano ricompattare il centrosinistra»

gionale hanno scritto al presidente chiedendo non si tocchi la legge.

Pierferdinando Casini ha parlato con D'Alema, gli ha ribadito la disponibilità ad un all'alleanza, ma gli ha detto di stringere i tempi. L'Idv aspetta: appoggia Emiliano ma se alla fine il sindaco decidesse di fare marcia indietro, sarebbe pronta a discutere con Vendola.

### EMILIANO CHE FA?

«Emiliano deve decidere - incalza Blasi -. Ho molto apprezzato il suo gesto

### Il caso

#### Udc, l'ago della bilancia in 5 regioni su 13

■ L'Udc, con i suoi voti, risulta aritmeticamente decisiva in 5 delle 13 regioni in cui si voterà a fine marzo, in altre tre è in grado di riaprire i giochi tra i due poli, mentre rimane ininfluente in cinque regioni. Questi dati emergono dai risultati delle ultime elezioni tenutesi in Italia, vale a dire le europee dello scorso giugno, e spiegano il pressing a cui è sottoposto il partito di Pier Ferdinando Casini. Una vera e propria caccia al «fattore Udc» ingaggiata da centrodestra e centrosinistra. L'Udc risulta determinante in Liguria, Marche, Lazio, Puglia e Calabria.